



IN CONCORSO. Due maestri in competizione: con il francese, l'iraniano Abbas Kiarostami

Resnais in gioco a 90 anni «Ma non è il testamento»

L'anziano regista di «Vous n'avez encore rien vu»: «Ho portato un film che non ha collegamenti con le mie precedenti opere»

Ugo Brusaporco
CANNES

Due maestri in competizione: Alain Resnais, che avrà 90 anni il 3 giugno, con *Vous n'avez encore rien vu*, e Abbas Kiarostami, che il 22 giugno ne compirà 72, con *Like Someone in Love*, due film che in modo diverso raccontano della vita e dell'amore, partendo il francese da un mondo teatrale e l'iraniano dal contatto con una civiltà, quella giapponese, ben lontana dalla sua. Resnais torna per la quinta volta a Cannes (la prima fu nel 1959 con *Hiroshima mon amour*) con un complesso gioco cinematografico e intellettuale che cerca di svelare il mistero della recitazione e il suo rapporto con la comprensione di un'opera da parte del pubblico. Insieme è un film che partendo dal mito prova a riscoprire la luce che illumina i rapporti umani. Resnais immagina la morte di un drammaturgo che invita a raccolta al suo funerale tutti gli attori che hanno recitato nella sua opera maggiore, *Euridice*: loro vedranno prima delle esequie un filmato in cui una giovane compagnia interpreta il testo. L'intenzione è quella di spingere i presenti a «riprovare» la loro recita, e il risultato è il confronto tra tre Euridici, tre Orfei, due padri e altri ruoli che si raddoppiano e si sfidano in una ricerca espressiva che dia un senso al loro recitare.

Un gruppo di attori straordinari partecipa con il proprio nome al gioco di Resnais, tra cui Michel Piccoli, Sabine Azéma, Mathieu Almaric, Lambert Wilson, Anne Consigny, Pierre Arditi. La parte del filmato che guardano è stata girata da Bruno Podalydes, che è a Cannes con un suo film - *Adieu Berthe-L'enterrement de mémé* - alla Quinzaine. Naturalmente finita la recita c'è una sorpresa, che non si può dire. «Non c'è un collegamento tra questo *Vous n'avez encore rien vu* e i miei precedenti film», spiega poi l'anziano regista in conferenza stampa. «Faccio film per me stesso, cercando di non ripetermi. Molti pensano che questa sia un'opera testamento, invece è energia».

Abbas Kiarostami ci porta in Giappone per raccontarci in *Like Someone in Love* una strana e antica storia, quella di una giovane, del suo giovane innamorato e del vecchio cui la giovane si concede per soldi. Incontriamo la ragazza (la brava Rin Takanashi) in un bar: è una studentessa che si mantiene prostituendosi. Il suo capo le indica una persona da visitare, lei sarà il suo regalo per un uomo che rispetta. La ragazza è stanca e non ne ha voglia. Sua nonna è venuta da lontano per vederla e questa potrebbe essere una giustificazione per mancare all'appuntamento ma neppure lei ne è convinta. Si ritrova sorpresa nella modesta casa dell'uomo, un anziano professore, che sta pubblicando un libro e che le ha preparato da mangiare e da bere, non avendo intenzione di accettare il «regalo» se non come un momento di compagnia. Lei si addormenta sul suo letto, lui la copre.

La mattina la porta a scuola e qui la vede discutere con il fi-

Oggi

KILLING THEM SOFTLY (in concorso) di Andrew Dominik con Brad Pitt, James Gandolfini e Ray Lotta. Vita dura quella del «solutore di problemi» Coogan, chiamato in città dai vertici della cupola mafiosa per risolvere con modi spicci un problema di truffe ai tavoli da gioco.

THE ANGEL'S SHARE (in concorso) di Ken Loach con Paul Bannigan, John Henshaw, Gary Maitland. Il giovane padre di famiglia Robbie, i suoi amici Rhino, Albert e Mo finiscono sotto il controllo di un assistente sociale dopo una serie di piccoli crimini. Henri, nuovo «tutor», ha idee personali su come riportarli sulla retta via. Gli fa conoscere i segreti del whisky e Robbie si scopre un talento come assaggiatore...

A MUSICA SEGUNDO TOM JOBIM (fuori concorso) di Nelson Pereira Dos Santos e Dora Jobim. Cinquant'anni fa il musicista brasiliano stupì il mondo intero facendo conoscere la bossa nova con *La Ragazza di Ipanema*. Adesso uno dei

maestri del Cinema Novo gli rende omaggio.

LE GRAND SOIR (Un certain regard) di Benoit Delepine e Gustave Kervern con Albert Dupontel e Benoit Poelvoorde. Not è il più atteso punk d'Europa: quando suo fratello Jean-Pierre viene licenziato, corre in suo aiuto e lo porta con sé sulla strada, sulla via di una rivoluzione davvero personale. Nella stessa giornata il secondo concorso cannone ospita il controverso film di Joachim La Fosse *A perdre la raison* con Tahar Rahim («Il profeta») coinvolto nel clima affettivo torbido del suo padre adottivo, un medico fin troppo generoso che lo ha adottato ma che adesso pretende di gestire come se non fosse mai cresciuto.

PEDDLERS (Semaine de la Critique) di Vasan Bala. Storia di solitudini e di amicizie a Mumbai. *Gangs of Wasseypur* di Anurag Kashyap è l'altro film indiano della giornata, presentato alla Quinzaine des Réaliateurs, epico racconto delle nuove generazioni di tre famiglie della malavita a Wasseypur.



Alain Resnais

danzato, con cui fraternizza. Il problema è in un equivoco: il giovane crede che il professore sia il nonno della ragazza, lui non ha un'altra spiegazione da dargli. Il ragazzo, scoperta la verità, percuote la ragazza e assedia a sassate l'anziano. In un mondo di menzogne, di sentimenti che si spremono e di rimpianti, anche la pulizia di un uomo onesto si trova ad essere calpesta.

«È il mondo, ragazzi», sembra dire Kiarostami, in un film in cui conferma il suo gusto cinematografico e la sua sapienza narrativa, ma in cui fatica a trovare slanci di poesia. È un regista in esilio, nonostante tutto. ●



Anny Duperey e Pierre Arditi, due dei protagonisti di *Vous N'avez Encore Rien Vu*

Fuori concorso

Tre ragazze aborigene si ritrovano in Vietnam

Bastano 60 minuti per Apichatpong Weerasethakul per consegnare a Cannes un film da ricordare: *Mekong Hotel* è una vera lezione di cinema. Il regista thailandese, Palma d'oro nel 2010 con *Lo zio Boone che si ricorda le vite precedenti*, ci porta sulle rive di uno dei fiumi più carichi di storia del nostro tempo: il Mekong. Proveniente dal Tibet, il fiume fa da confine tra Thailandia e Laos, dopo aver attraversato Myanmar, poi si tufferà in Cambogia e in Vietnam. Ma proprio nella zona tra Thailandia e Laos il suo percorso è tormentato e frequenti sono le piene disastrose e tante sono le leggende che vi vivono e a queste attinge il regista.

Sono leggende che fanno orrore, parenti che non riescono dopo morti a lasciare i luoghi e che si nutrono delle viscere dei loro cari e che entrano nei loro corpi per compiere azioni malvage. In questa zona sorge il Mekong Hotel del titolo, un tempo molto frequentato, ora in abbandono. È nelle sue stanze e nei suoi balconi che il film si svolge. Da qui il regista ci fa vedere il grande fiume, la

poesia, la paura delle piene, la tranquillità di una madre morta che mangia le viscere della figlia innamorata. Quello di Apichatpong Weerasethakul è un cinema dai tratti molto popolari nei temi, ma di fine studio nella realizzazione. Fondamentale, insieme ai panorami e alle azioni, è la musica per chitarra che accompagna tutto il film, con un tema portante su cui si inseriscono infinite variazioni (la musica è di Chai Bhatana). Il film è sostenuto da Fuori Orario-Raitre.

Tra le sorprese del Festival si inserisce, fuori concorso, *The Sapphires* del regista australiano Wayne Blair, un film colorato e fresco che con serietà prende in giro il razzismo e la guerra, raccontando di un gruppo di ragazze aborigene che si ritrovano a cantare soul nei concerti per truppe americane in Vietnam. Siamo nel 1968 e in Australia è grande il razzismo bianco nei confronti degli aborigeni che da poco hanno acquistato il diritto di voto ma ancora vivono in riserve recintate con il filo spinato. Con i bianchi che sconfinano nelle riserve per rapire bambini/e da far educare nelle loro case (e preziose sono le mulatte, che si vendono meglio). I bambini aborigeni vengono affidati alle famiglie dei

bianchi o ai collegi dei missionari, con l'obiettivo di sradicare ogni traccia della loro cultura e della loro lingua. Per gli aborigeni australiani valeva una sola regola, quella della «Terra nullius», che stabiliva che prima dell'arrivo dei coloni l'Australia era disabitata. Ancora oggi gli aborigeni stanno aspettando di ritornare le loro terre.

Protagoniste del film sono quattro ragazze aborigene: tre sono riuscite a crescere con i genitori, una è stata rapita e ceduta a una famiglia di bianchi. Fin da bambine erano legate da affetto e dalla capacità di formare un piccolo coro. Le tre rimaste proprio nel 1968 provano a partecipare a un concorso canoro, dove sono derise dai bianchi, meno uno, Dave (il comico televisivo Chris O'Dowd), strampalato musicista imprenditore alcolizzato. Con lui provano a essere assunte dall'esercito americano per cantare in Vietnam per le truppe. Sono specializzate in canti tradizionali e cowntry, ma Dave le trasforma in un gruppo soul (The Sapphires), capaci di interpretare Aretha Franklin, Marvin Gaye, Sly and the Family Stone e altri miti di una musica che per Dave è l'unica che esiste.

Sono scelte e partono per il Vietnam dove incontrano il dolore e il dramma della guerra, ma dove conoscono anche l'amore. Scoppiettante e sincero, il film ha scatenato applausi, grazie anche alla bravura e alle voci di Deborah Mailman, Jessica Mauboy, Shari Sebbens e Miranda Tapsell. **U.B.**